Convegno Nazionale di Pastorale Sociale del Lavoro

(Abano Terme, 2–5 febbraio 2016)

**Da terra di camorra a Terra di don Peppe Diana**

Una comunità che ha iniziato ad abitare il territorio

**PREMESSA**

Quello che qui leggerete e quanto ascolterete questa mattina, è il racconto –breve- di un popolo, quello di Casal di Principe e dei territori circostanti, circa 19 comuni che formano l’agro aversano che, con altri 6 comuni del napoletano connotano la Diocesi di Aversa, quasi 600.000 persone che a partire da un lutto, una morte atroce, un martirio, quello di don Peppe Diana, ha iniziato a rialzare la testa, che da semplice folla diviene popolo in cammino, che si riappropria della libertà e della responsabilità dell’agire per la costruzione della nuova città.

Era il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, quando Killer assassini con 4 colpi di pistola, in un mattino ancora acerbo di primavera, nella chiesa di S. Nicola di Bari in Casal di Principe uccisero don Peppe Diana.

La sua morte non ha solo segnato la scomparsa di una persona, di un caro amico: uccidere un prete, ucciderlo mentre si accingeva a celebrare la S. Messa, è diventato simbolo di violazione della sacralità della vita, del culto, della fede.

E stata la rappresentazione simbolica dell’apice cui può giungere la barbarie camorrista.

La sua morte, però, ha rappresentato uno spartiacque fondamentale per la storia dei nostri territori, della nostra provincia, ha consentito cioè ad una pluralità di persone di ammettere pubblicamente che c’era un evidente bisogno di cambiare un’identità sociale marchiata dalla camorra, così sacrilega, vergognosa, fatta di cultura di morte e di strutture di peccato.

L’uccisione di questo giovane sacerdote ha permesso a tanti cittadini del territorio di maturare ed avere il coraggio di mettersi insieme, dire basta alla camorra, di impegnarsi in un percorso civile di resistenza e di liberazione, attraverso reti di solidarietà basati sulla giustizia e su forme di economia sociale, capovolgendo le leve negative che fino ad allora avevano caratterizzato il territorio, facendole diventare volano di sviluppo ed economia per tanti giovani.

**1- UNA COMUNITA’ CHE ABITA**

All’indomani dell’uccisione di don Peppe Diana e dopo un lungo e faticoso cammino di con-divisione, di educazione e di memoria, questa terra doveva decidere se l’agro aversano, Casal di Principe, la provincia di Caserta doveva continuare ad essere una Gomorra o scegliere di diventare le Terre di don Peppe Diana, terre di impegno, di valori, di bellezze, di cultura, di tradizioni, di fratellanza.

Ci siamo mossi, prima come associazioni cattoliche e laicali, pezzi di chiesa, Agesci, poi Comitato don Peppe Diana, LIBERA, Diocesi ecc, consapevoli della nostra responsabilità, dei nostri limiti, ed abbiamo guardato al territorio, studiato, ascoltato le sofferenze e soprattutto ci siamo resi conto, durante il cammino, di aggregare sempre più persone ed associazioni che nel frattempo maturavano una scelta di giustizia e di pace.

Occorreva saper leggere e riconoscere i bisogni della gente, anche quelli più sopiti; occorreva saper interpretare anche il grido di dolore di tante famiglie, le opportunità di cambiamento ma anche le esigenze di fermarsi per ridefinire il cammino o attendere chi era ancora ai margini della strada. Occorreva “ricostruire la città” a partire dalle coscienze, dal vissuto di ognuno di noi, anche per evitare che le parole iniziassero ad essere stanche, con il rischio di parlare sempre della stessa cosa e alla stessa maniera, non incidendo nel cambiamento auspicato e, cosa più grave, ridurre il sacrificio del sacerdote ad una ritualità che prima o poi avrebbe perso anche il senso delle cose.

Comprendere i segni dei tempi, registrando quelle esperienze locali già ricche di significato, valorizzare le professionalità esistenti, soprattutto prendere atto che le forze in campo provenivano quasi tutte da un contesto di volontariato cattolico, da esperienze *illuminate da una tradizione e orientate verso un orizzonte, in una prospettiva non solo materiale* capace di rendere ragione della speranzache abita in ognuno di noi, un umanesimo cioè incarnato nella Parola di Dio, , è stata poi l’arma in più per raggiungere tenacemente alcuni risultati.

Costruire comunità alternative alle mafie, ha richiesto ed ancora più richiede la responsabilità di tutti i soggetti e degli attori locali: Amministrazioni Pubbliche, Scuole, Chiese, sindacati, organizzazioni sociali ecc..e chiama in causa anche la politica, senza distinzioni di parte, ed impone che si affrontino i limiti di autorevolezza e di credibilità della classe politica almeno in provincia di Caserta.

Per troppo temo la camorra ha abitato le nostre terre, spogliandole delle sue bellezze, martoriandole, espropriando persino le coscienze, rubando la speranza e i sogni alle persone, appropriandosi di beni, fabbricati, terreni, appalti, economia usando la violenza e la sopraffazione, minando le radici culturali più profonde, oltre che le leggi basilari della convivenza civile.

Occorreva dare un segno forte di discontinuità con il passato, occorreva e occorre dare risposte concrete, far toccare con mano che si può cambiare, e lo abbiamo

\_\_\_\_\_\_\_

*1*- (In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo – Traccia per il Cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale di Firenze

fatto a partire, soprattutto negli ultimi 10 anni, dai beni confiscati ai camorristi facendoli diventare da “cosa loro” a “cosa nostra”, beni cioè riconsegnati alla collettività, al quartiere, aperti al pubblico, beni nei quali si accoglie e si fa teatro, cinema, arte, musica e dentro i quali si svolge il Festival dell’Impegno civile, prima manifestazione in Italia a realizzarsi nei beni confiscati adottati dalle comunità locali. Questo ha rappresentato un passo importante poiché la comunità ha iniziato a credere che si poteva andare oltre, ha visto che si potevano violare quelli che fino ad allora erano tabù, ha constatato che quella stagione di orrore poteva essere vinta e sorpassata.

Gli stessi beni diventano anche sede di cooperative sociali che ospitano persone disadattate e che fino a qualche anno prima dimoravano nei manicomi. Oggi quelle case famiglia sono invece un interessante sperimentazione di accoglienza e cura della persona, anche con notevole risparmio sui bilanci delle ASL.

La disponibilità di centinaia di ettari di terreno agricolo confiscato ai camorristi ha poi ampliato l’esigenza di metterli a coltura favorendo l’agricoltura biologica, rispettosa dell’ambiente e degli spazi facendo crescere anche l’approccio culturale per affrontare il ciclo delle coltivazioni e la produzione di beni alimentari.

Sono nate le prime cooperative agricole che coniugano la coltivazione dei terreni e la riabilitazione di soggetti svantaggiati, disabili, ex carcerati che oggi, attraverso la cura, la tenerezza, lo sguardo rivolto al fratello, sono diventate persone che hanno riguadagnato una dignità, un lavoro, un progetto di vita.

Le diverse cooperative nate, EUREKA, OMNIA, Al di là dei sogni, Un fiore per la vita, Nuovi orizzonti, Le terre di don Peppe Diana, Coop Nuvoletta, Resistenza, gestiscono più di 200 ettari di terreno coltivati a vigneto, pomodoro, ortaggi, pescheti, grano, da cui si ricavano prodotti trasformati in confetture, passate, pasta, prodotti sottolio, vino., biscotti, cioccolata, ecc.

Gran parte di questi prodotti viene venduto attraverso l’iniziativa “facciamo un pacco alla camorra” , confezioni natalizie e non vendute in tutta Italia. Nel solo 2015 ne sono state venduti quasi 15 mila pezzi per un fatturato di quasi 600.000 €.

E’ il segno tangibile del lavoro svolto, dell’idea, dell’economia al servizio dell’uomo, del sogno che diviene realtà

Sono nati anche 2 ristoranti sociali e nel frattempo le cooperative si sono riunite in un Consorzio, NUOVO CONSORZIO ORGANIZZATO (NCO) che è stato l’acronimo della Nuova Camorra Organizzata dell’efferato criminale Raffaele Cutolo. Oggi invece è sigla di rinascita, di riscatto, di buon lavoro, di buoni prodotti.

Il consolidamento delle attività sui beni confiscati e la memoria costruita e riconosciuta di don Peppe Diana, grazie anche al libro di Roberto Saviano, all’azione incessante dei suoi amici che mai hanno arretrato di un passo nemmeno nei momenti più bui e critici, alla tenacia di Sua Ecc.za Mons. Angelo Spinillo, vescovo della Diocesi di Aversa da quasi 5 anni che ha impresso una forte accelerazione all’avvio di Beatificazione di don Peppe Diana, hanno consentito di organizzare una sorta di turismo religioso responsabile per accogliere le migliaia di giovani, azioni cattoliche, scout , persone che vogliono vivere un’esperienza forte, sulle orme di don Peppe Diana e prendere coscienza che è in atto un cambiamento e che non tutto è camorra.

E’ nata da poco meno di 2 anni fa un’altra cooperativa al riguardo, che si occupa di ricezione, accoglienza e visite guidate che impiega al momento 4 persone e genera un fatturato annuo di quasi € 200.000,00 ma con grosse prospettive di sviluppo.

Per gestire il notevole flusso di informazioni, di attività, di azioni ecc, grazie anche ad un progetto con Fondazione Sud, è nata una mediateca e un’agenzia di comunicazione che occupa al momento 3 persone, con una sala radio web e sala di incisione per ragazzi musicisti.

Altre cooperative si interessano di moda impiegando donne africane sottratte alla prostituzione, di ambiente con un centro di educazione ambientale, anche in considerazione di arginare il fenomeno della “ terra dei fuochi, altre di arte tanto che il Natale 2014 è stato caratterizzato da sculture in plastica riciclata collocate nelle piazze di diverse città e richieste di mostra a Sanremo e in diverse città italiane.

E’ un intero movimento di giovani che si contagia, si rinnova, si impegna si mette in cammino, guardando a ciò che siamo, ciò che viviamo nel tempo presente e ciò che insieme vogliamo cambiare.

Ed anche la politica locale si rinnova grazie all’affermazione alle ultime elezioni di Renato Natale, sindaco anticamorra già al tempo dell’uccisione di don Peppe, che è riuscito a portare la galleria degli Uffizi di Firenze, direttamente a Casal di Principe, con circa 40 giovani impegnati come ambasciatori della Rinascita e che stanno muovendo i passi per formare un nuova cooperativa e nuovo lavoro.

E’ il segno che da quelli che erano segnali di morte, strutture di peccato, può rinascere in una nuova storia fatta di persone che si liberano dal male, che si liberano e le spezzano le catene mettendosi insieme per creare opportunità, percorsi, occasioni di incontro, spazi di fraternità, luoghi di lavoro.

Non è certamente la soluzione di tutti i problemi, non sarà lo spazio dove tutti troveranno un’occupazione, ma pur essendo una goccia del mare, è il segno concreto che volendo, credendoci, si può fare, ci si può liberare e si può essere artefici del proprio destino. Nessuno verrà da fuori ad aiutare le comunità, nessuno investirà in territori malati, allora la salvezza passa proprio per quelle comunità, attraverso la laboriosità, l’impegno della gente che si fa storia, il credere fortemente che esiste una via che porta alla salvezza, che si può cambiare, assumendo la responsabilità che compete, con la gioia dell’andare ed il gusto della ricerca ed il desiderio perseverante dell’utopia.

Casal di Principe 16 gennaio 2016

Salvatore Cuoci – Diocesi di Aversa, già responsabile Commissione Giustizia e Pace e salvaguardia del Creato – Comitato don Peppe Diana.